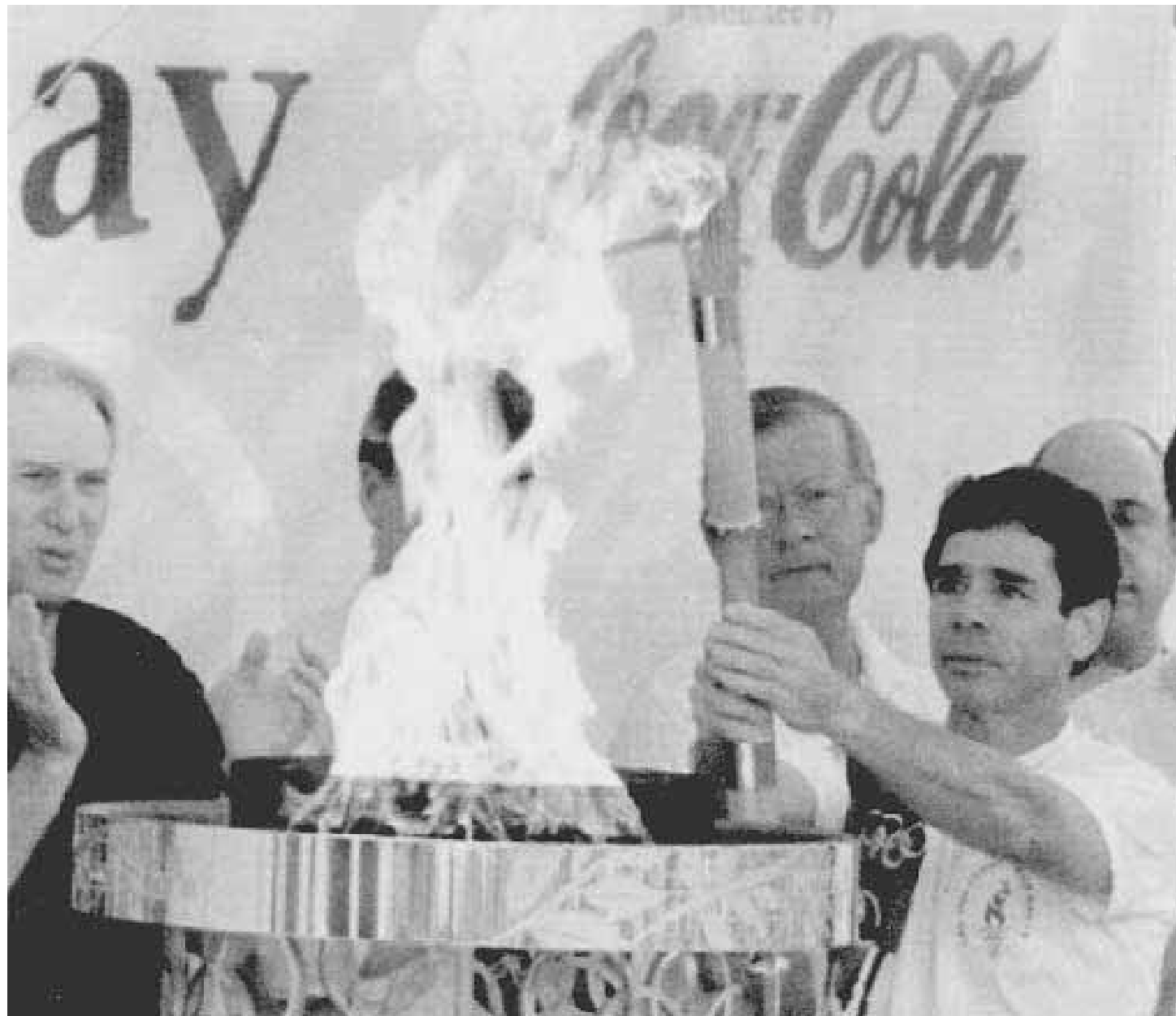


L'arciere azzurro Parenti ai Giochi grazie alla Vaccaroni

Si susseguono gli arrivi degli azzurri ad Atlanta. Ieri notte l'impatto con il clima caldo e umido della Georgia è toccato ai pugili, tiratori con l'arco e cicliste. Hanno viaggiato con loro ex campioni come Daniela Masala e Dorina Vaccaroni. Stefano Mei e Giorgio Lamberti, impegnati in questi giorni a fare da «scorta d'onore» ai tedoristi italiani vincitori di un concorso organizzato dalla Coca Cola. Il viaggio comune ha offerto l'occasione ad un arciere, Andrea Parenti, di ringraziare la Vaccaroni «Devo a te - le ha detto Parenti - se partecipo a queste Olimpiadi. Ti sono grato». Dopo Seul '88 infatti all'arciere diagnosticarono un tumore ad un nervo di un dito che l'avrebbe condannato alla chiusura agonistica. Ma la schermatrice veneziana gli disse che aveva avuto problemi fisici risolti da un mago del bisturi. «Andai di corsa dal professore, dopo quattro giorni mi operò - ha detto l'arciere - Ed ora sono qui che tiro per una medaglia».

VERSO ATLANTA. Un pericoloso rivale di Morceli per l'oro dei 1500 metri



La fiaccola olimpica nel suo percorso di avvicinamento a Atlanta

Il fenomeno El Guerrouj

Dopo Said Aouita, il Marocco torna a sfornare un grande campione di mezzofondo. Hicham El Guerrouj, 22 anni, è il primo sfidante di Noureddine Morceli per la medaglia d'oro dei 1500 dei Giochi di Atlanta.

MARCO VENTIMIGLIA

Chi c'è stato parla di allenamenti massacranti, che un corridore europeo scambierebbe per inutili torture. Chi ha visto aggiungere anche il meccanismo psicologico è vecchio quanto il mondo: il più forte tira il gruppo, a poco a poco gli altri si staccano, e quelli che resistono di più possono sognare di prendere un giorno il posto dell'attuale «capo». Per anni a guidare e stroncare i compagni di corsa c'è stato un certo Said Aouita, forse il più straordinario campione nella storia del fondo.

Adesso, dopo qualche stagione di passaggio, c'è un altro fenomeno che aspira a diventare il faro del Marocco che corre. Il suo no-

me è Hicham El Guerrouj (in francese si pronuncia «El Gherruge»), ha appena ventidue anni e un già notevole curriculum agonistico. Soprattutto, nello spazio di soli cinque giorni, questo corridore normotipo (1,78 per 60 chili di peso) ha corso per tre volte i 1500 metri a ritmi pazzeschi: 3'31"61 il 6 luglio a Hechtel, 3'29"59 l'8 luglio a Stoccolma, 3'30"62 il 10 luglio a Nizza. Una continuità di rendimento che sta cominciando a preoccupare seriamente colui che fino a qualche giorno fa veniva ritenuto l'unico possibile vincitore dei prossimi Giochi olimpici, l'algerino Noureddine Morceli.

Hicham El Guerrouj è un ragazzo dai lineamenti regolari, in-

clinare a sorridere mostrando una dentatura un po' prominente. «Sono nato a Berkane - racconta impacciato, visibilmente a disagio di fronte a persone che gli chiedono di sé -. È una piccola città nell'est del Marocco. La nostra è una famiglia numerosa, siamo sette fra fratelli e sorelle. Mio padre gestisce un piccolo ristorante, niente di particolare, vende roba semplice, panini e altro».

Seppur giovane, El Guerrouj è sulla cresta dell'onda già da qualche anno: «Il mio primo risultato internazionale - dichiara in un fatoso francese - l'ho ottenuto nel '92, arrivando terzo nei campionati mondiali juniores». Particolare importante, anche con riferimento ai possibili sviluppi della sua carriera, è la distanza sulla quale ottenne quella medaglia di bronzo, 1500 metri. «Finii alle spalle di Gebrselassie e Kirui e dopo fui deciso se continuare a correre questa distanza. Ma alla fine il mio tecnico mi convinse a dedicarmi ai 1500».

L'allenatore di Hicham si chiama Abdelkader Kada e, come spesso capita nel caso degli atleti del Maghreb, è una sorta di tutore, che si occupa dei programmi

tecnici così come degli ingaggi e delle questioni logistiche. «Credo proprio che la scelta di Kada sia stata la migliore - prosegue El Guerrouj -, tanto è vero che già l'anno scorso nei 1500 ho vinto il titolo mondiale indoor e mi sono classificato secondo nei campionati all'aperto di Göteborg».

Una grande promessa che però sembrava destinata a un lungo purgatorio agonistico per «colpa» di uno dei più straordinari campioni mai apparsi sulla scena del fondo, Noureddine Morceli. Proprio l'anno scorso, mentre El Guerrouj si guadagnava un posto nell'élite dell'atletica, l'algerino era stato capace di una stagione eccezionale macinando record mondiali con una continuità e facilità impressionanti.

«Se Said Aouita - rivela Hicham - è stato il mio idolo da bambino, Noureddine è l'atleta ed avversario che più ammiro, sia per i suoi risultati che per l'approccio che ha con l'allenamento. Per me rappresenta davvero un costante punto di riferimento». Fatto sta che proprio nella stagione olimpica l'inarrivabile Morceli sta apparendo invece potenzialmente vulnerabile. Nelle consuete appari-

zioni nei meeting europei Noureddine ha sì vinto, ma rimanendo a debita distanza cronometrica dagli straordinari risultati dell'anno precedente. Sull'altro fronte, invece, la crescita di El Guerrouj è continuata fino all'eccezionale tripla di risultati di cui all'inizio. Insomma, con un piccolo passo indietro del primo e un sostanzioso passo in avanti del secondo la sfida sui 1500 sembra adesso proponibile.

«Io battere Morceli? - si schierisce Hicham - Ma no, è assolutamente impossibile. Ma vi rendete conto di che cosa stiamo parlando? El Guerrouj davanti a Morceli... forse fra quattro anni, ma adesso...». Eppure, nonostante le parole del diretto interessato, il duello è possibile, per di più complicato dall'ovvia rivalità fra due atleti di nazionalità diversa ma in fondo espressione della stessa scuola di corsa. E dopo lo scontro Fredericks-Johnson sui 200 metri, il 1500 olimpico potrebbe diventare un altro grande evento nella storia dei Giochi. Un po' come accadde sedici anni fa. Vi ricordate? Nello stadio di Mosca il duello tutto inglese tra Sebastian Coe e Steve Ovett...

Un'Italia poco... atletica spera nella solita marcia La doppia sfida di Johnson

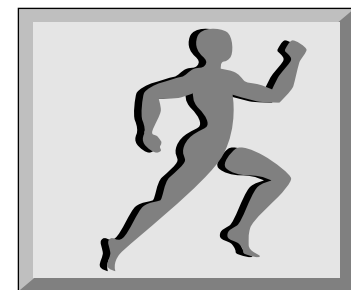
LUCA MASOTTO

GLI AZZURRI IN GARA. Uomini: Cipolloni, Floris, Madonia, Puggioni, Marras, Tilli (100-200-4x100); Amar, Grossi, Nuti, Vaccari (400-4x400); Benvenuti, D'Urso, Giocardi (800); Di Napoli (1500-5000); Mori, L.Ottoz, Saber (400h); Carosi, Lambruschini (3000 siepi); Bettiol, Goffi, Milesi (maratona); De Benedictis, Dido, Di Mezza, Puricelli (marcia); Bianchi (lungo); Dal Soglio, Fantini, Venturi (peso); Fortuna (disco); Paoluzzi, Sgrulletti (martello); Poserina (decathlon). Donne: De Angeli (400-400h); Brunet, Guida, Sormaggio (5000-10000); Tuzzi (100h); Curatolo, Ferrara, Viceconte (maratona); Giordano, Perrone, Sidoti (marcia); Bevilacqua (alto); May, Ucheddu (lungo); Lah (triplo); Maffei (disco).

IL PRONOSTICO. Atlanta stappa le bollicine sigillate a garanzia Coca Cola facendo evaporare i miti dell'atletica. I Giochi del Centenario segneranno l'addio di Carl Lewis, dalle «gomme» ormai sgonfie, di Linford Christie, il colored britannico pronto all'ultima po(s)izione di rilievo, Anna Fidelia Quirot, la cubana che combatterà contro le piaghe e un destino sfortunato, Marlene Ottey, la giamaicana venere nera dello sprint e Sergei Bubka, l'astista ucraino che non sembra più avere le spinte per salire sul tetto del cielo. Giochi di vecchietti dunque nello Stadio Olimpico d'Atlanta, dove si cimenteranno atleti quasi quarantenni e che pestano tartan da oltre 20 inverni come le statunitensi Jennigs e Decker Slaney, quest'ultima gettata fuori dal cordolo nella finale '84 e tornata ai Giochi nei 5000.

Nell'acquario olimpico (35' all'ombra e umidità fuori scala) sarà imprevedibile lo squalo Michael Johnson, l'americano all'inseguimento di un primato storico per il quale è stato modificato il calendario, la doppietta d'oro 200-400, mai realizzata ai Giochi, solo il namibiano Fredericks, nel mezzo giro di pista sembra avere le fibre muscolari giuste (e forse, qualcos'altro) per evitargli l'ingresso nella leggenda. E nella lista degli «imprevedibili» figurano Morceli (che nei 1500 dovrà stare attento al marocchino El Guerrouj), Kiptani nelle siepi, Zelezny nel giavellotto, O'Brien nel decathlon, la cavalletta britannica Edwards, il triplista eletto atleta dell'anno '95.

Per il resto sarà sempre più un'atletica olimpica firmata dal caribe (prevalentemente nella velocità e i concorsi (con lo sprinter di Trinidad Ato Boldon capace di mettere in fila ai meeting gente come gli statunitensi Drummond e Mitchell) i cubani Pedroso (lungo) e Sotomayor (alto), la staffetta veloce giamaicana.



E l'Italia? Si affida inevitabilmente alla marcia, puntuale dispensatrice di medaglie (sei dei sedici ori provengono da questa corsa rappresa che da Mosca '80 è sempre salita sul podio): la squadra azzurra cala l'asso Dido, campione del mondo '95, De Benedictis (tra i favoriti dato che con la squalifica ai mondiali di Göteborg, ha già pagato dazio ai giudici e ad una disciplina dalle regole adattabili a facili interpretazioni) e il formidabile trio rosa Giordano-Perrone-Sidoti, imbattibile quest'anno.

Si attende un altro miracolo da Fiona May nel lungo (ma l'azzurra di colore, campionessa del mondo in carica, non sembra nella stessa condizione dello scorso anno) e una serie di partecipazioni alla finale dalle quali potrebbe uscire una sorpresa azzurra: nei 400 hs con Mori neo-primatista italiano, negli 800 (il livello qualitativo non eccellente e l'esclusione dell'iridato danese-keniano Kipketer consente a D'Urso e Giocardi di fare sogni olimpici), nell'alto donne con la Bevilacqua (con due metri si può anche arrivare sul podio), nel peso maschile con Dal Soglio, campione europeo indoor, nei 3000 siepi con lambruschini. Lasciando uno spiraglio nella maratona con Goffi e la Ferrara.

Non si può chiedere di più ad una Italia poco atletica, rimasta sui blocchi nella velocità (dove si schierano ancora vecchie glorie come Tilli), completamente fuorigioco nei concorsi e costretta a ruoli di secondo piano nelle gare di fondo. L'Africa che corre a per difetto sfomando continuamente talenti, non farà sconti, neanche a Di Napoli (coraggioso interprete dei 5000), al quale non restano che le buone intenzioni.

DOVE SI «GIOCA». All'Olympic Stadium, capienza 85 mila

IL PROGRAMMA. 26/7 20 km marcia D; 27/7 100 U e D, giavellotto D, triplo U; 28/7 maratona D, 5000 D, alto U, martello U; 29/7 10mila U, 400 U e D, lungo U, 110hs, 800 D, disco D, 10 km marcia D; 31/7 100h, 800 U, disco U, 400hs D; 1/8 800 D, 1500 U, 400 hs U, 200 U e D; 2/8 50 km, asta, peso D, lungo D, 3000s, 10mila U; 3/8 alto D, giavellotto U, 4x100 U e D; 1500 U e D; 5000 U, 4x400 U e D; 4/8 maratona U.

TIRO A VOLO. Double trap donne e fossa: l'Italia è da battere

Una miniera azzurra tutta d'oro

NOSTRO SERVIZIO

GLI AZZURRI IN GARA. Fossa olimpica: Pelliello, Venturini, Tittarelli; Skeet: Benelli, Falco, Rossetti; Double Trap: Cenci e Pera (U), Gelsio e Pasello (D).

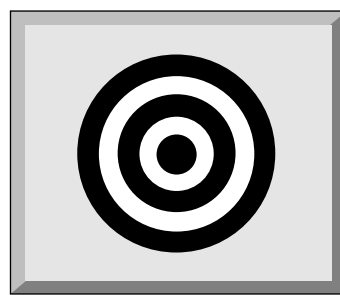
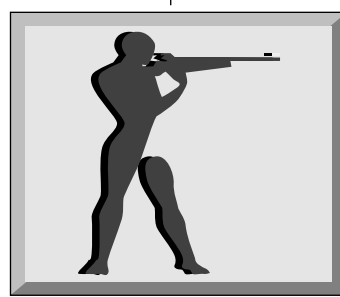
IL PRONOSTICO. I più forti, i più copiatati. L'Italia del tiro a volo è la selezione da battere: troppi centri ai Giochi in 40 anni di azzurro (con 5 ori guida il medagliere olimpico di specialità). E in questi ultimi anni molte nazioni sono arrivate nella penisola per scoprire segreti e metodologie d'allenamento. È il caso del double trap, specialità alla prima esperienza sotto i cinque cerchi e che segnerà il debutto come ct di Luciano Giovannetti, oro nella fossa olimpica a Mosca '80 e Los Angeles '84; Mirco Cenci, detentore della Coppa del Mondo '95, e Albano Pera, sono tiratori infallibili (superiori a finlandesi, guidati dal talentoso Kauppila, statunitensi e al kuwaitiano Al Deehani), ancora

di più lo sono le ragazze, la Pasello, oro iridata a squadre lo scorso anno, e la baby Gelsio, campionessa mondiale a 20 anni con il record di 149 centri su 160. La ragazza ha una particolare tecnica di rilassamento, ascolta disco music prima di salire in pedana. Proprio sul grilletto delle donne si affidano le maggiori speranze azzurre, che si possono infrangere solo davanti ai centri delle cinesi. Più che una promessa d'oro dal trio della fossa Tittarelli, Venturini e Pelliello (campione del mondo '95) per una sfida fratricida. Gli ultimi due hanno detenuto fino a poco meno di un mese fa il mondiale quando a Suhl (Germania) il cecchino Tittarelli, sei tricolori sul petto, ha fatto l'«in plein di» ventando così l'uomo da battere (a squadre il pericolo viene da cecchi, giapponesi e americani). Altrettanta fiducia nello skeet affidato alle cartucce di Benelli (questi i

suoi numeri: due mondiali, un europeo, cinque titoli iridati e due europei a squadre, un record mondiale con un 150/150), Falco, Rossetti e Genga, pronti a contrastare colpo su colpo gli attacchi del supercampione cinese Zhang e il peruviano Giha. L'unica vera difficoltà dei nostri tiratori riguarda la costante variazione di visibilità che caratterizza la struttura tiravola del campo gara di Wolf Creek. Non a caso, quest'inverno, nel corso di una «perlustrazione» il team italiano aveva chiesto espressamente al comitato organizzatore che fosse sfrondata la zona perimetrale per il fastidioso gioco di controllo delle foglie.

DOVE SI «GIOCA». Al Wolf Creek Shooting Complex, area che si sviluppa nella contea di Fulton, vicino all'aeroporto internazionale di Atlanta.

IL PROGRAMMA. 21/7 (finale) fossa olimpica; 23/7 (fin.) double trap D; 24/7 (fin.) double trap U; 27/7 (fin.) skeet



TIRO A SEGNO. Il finanziere è il favorito per la conquista dell'oro

Di Donna, da solo contro tutti

NOSTRO SERVIZIO

GLI AZZURRI IN GARA. Uomini: Colombo (bersaglio mobile a.c.), Di Donna e Fait (pistola a.c. e libera). Donne: Stizzoli e Suppo (pistola a.c. e standard)

IL PRONOSTICO. L'Italia si presenta con Tex. Un ragazzo che non ama i western, non sa caricare una pistola, ma solo colpire il bersaglio. Il suo nome è Di Donna, romano ma veronese d'adozione, numero uno del tiro a segno azzurro (dal '94 in 14 gare ufficiali ha realizzato tre quarti posti e solo piazzamenti da sfiorato nella tappa milanese di Coppa del mondo, il record mondiale di pistola automatica 10 metri. «Non vorrei che si dicesse che ho fallito se arrivo all'argento o al bronzo», ha detto ma lui sogna la ventata perfetta sequenza di colpi anche ad Atlanta. A Seul il finanziere era un debuttante, a Barcellona non era abbastanza convinto di farcela: si è trovato in finale senza

sfruttare l'occasione. Di Donna, 27 anni, al poligono dall'età di 12, si è allenato così: nuoto tre volte la settimana, un'ora di tennis, corsa quotidiana e palestra. Per cingersi d'altro nella 10 metri deve superare una batteria di russi (Kokorev il più temibile), bulgari (tra cui l'asso Kirjakov) e romeni (una delle nazioni più forti della specialità), il francese Dumoulin, campione del mondo in carica, e il cinese Jubao Wang. Ma Di Donna ha un'altra possibilità anche nella pistola libera, anche se ha minori chance. Conquistata la Coppa del mondo di pistola 10 metri lo scorso autunno, il Tex di Verona, ha già deciso che non fermerà la sua attività («all'Olimpiade del millennio voglio esserci, nonostante tutto»). Ma è Atlanta la sua occasione: il romano potrebbe regalare la prima medaglia di questi giochi all'Italia e se fosse d'oro sfaterebbe un tabù: è dal 1932 che manca l'oro, quello

conquistato da Morigi, lo «sceriffo» di Los Angeles.

Una sorpresa potrebbe arrivare da Fait, il quale non ha alcuna intenzione di fare da spalla all'asso romano. Altro calibro azzurro è Colombo nel bersaglio mobile. Ha conquistato recentemente il titolo europeo ma potrebbe non bastare davanti ai colpi del cinese Ling Yang, neoprimitista mondiale della specialità. Nella 10 metri donne e nella standard la Suppo e la Stizzoli poco potranno fare davanti alla fuoriclasse jugoslava Sekaric e la bulgara Grozdeva.

DOVE SI «GIOCA». Al «Wolf Creek Shooting Complex».

IL PROGRAMMA. 20/7 carabina 10 m D, pistola 10 m U; 21/7 pistola 10 m D; 22/7 carabina 10 m U; 23/7 libera 50 m U; 24/7 carabina 3 posizioni 50 m D, automatica 25 m U; 25/7 libera 50 m U, bersaglio mobile 10 m U, automatica 25 m U; 26/7 sport 25 m D, bersaglio mob. 10 m U; 27/7 carab. 3 posizioni 50 m U.